

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Partecipare agli utili? Pensiamo alla busta paga

Tra le idee emerse quest'anno dai surrogati estivi dei dibattiti tv c'è la partecipazione agli utili lanciata a Rimini da Tremonti, ripresa da Sacconi a Cortina, accolta con attenzione da Cisl-Uil-Ugl, con diffidenza da Cgil e con cautela da Confindustria. Brunetta ha minacciato di regalare al Ministro dell'Economia il suo libro La fine della società dei salariati (Marsilio, 1994) dove esamina le proposte di Weitzman e di Meade sull'economia della partecipazione. Non credo Tremonti abbia in mente cose del genere, ma modelli più limitati come quelli già avviati in vari Paesi europei. Formule da provare anche in Italia, dove non c'è ancora una legislazione di sostegno e di orientamento di queste formule. Cosa cui si propone di rimediare un disegno di legge bipartisan che unifica proposte di Pietro Ichino, Tiziano Treu e Maurizio Castro, forte dell'esperienza di «partecipazione contrattuale» da lui realizzata negli anni Novanta alla Zanussi Electrolux. La partecipazione contrattuale non prevede distribuzione di utili o forme cogestionali, ma il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali in talune decisioni che riguardano le condizioni di lavoro.

La partecipazione agli utili è spesso evocata come antidoto al modello conflittuale. Un modello ormai abbandonato anche dai sindacati più radicali che usano il conflitto più come premessa al negoziato che come strategia antagonista. La partecipazione ha un valore simbolico che aiuta a entrare in una logica di dialogo e di condivisione, piuttosto che di solo potere o di mero scambio. Poiché dialogo e condivisione non possono essere imposti per legge, lo Stato può solo creare le condizioni che li favoriscono.

In molte aziende c'è un modello di partecipazione agli utili fatto in casa, dove l'imprenditore a fine anno, visti i conti, decide un bonus discrezionale senza dare troppe informazioni: in questi casi non è raro l'uso del fuori busta e degli utili fuori bilancio che realizza l'autoriduzione fiscale. Qui sta il nodo della questione. Il governo sembra aver bisogno di «pre-testi» per alleggerire il carico fiscale e contributivo sui salari in maniera però limitata, selettiva e virtuosa. Rispondono a questa logica la parziale detassazione della retribuzione variabile e della contrattazione di secondo livello, cui si aggiungerebbe ora quella alla partecipazione agli utili. Forse farebbe meglio a usare le (poche) risorse disponibili per una riduzione generale del carico fiscale sul lavoro e favorire la partecipazione contrattuale per la parte normativa e retributiva. Con la contrattazione di secondo livello i sindacati cercheranno di sfruttare l'ability to pay della singola azienda (anche questa è «partecipazione») e le aziende di avere una contropartita in termini di produttività. Alla partecipazione agli utili si penserà, senza troppe illusioni, dopo. Dopo aver ripreso a farne.

g.costa.cdv@virgilio.it

